

Un manuale dell'andatura per comunità aperte e ospitali

di Maria Grazia Seva e Francesco Scelzo

Oggi si parla molto di cultura dell'inclusione, ma bisogna continuare a battersi per una maggiore equità sociale, tenendo conto anche dei principi affermati dalla convenzione dell'ONU sui diritti delle persone disabili.

A partire dalla sua esperienza personale (ha un fratello, Roberto, con disabilità) don Stefano Buttinoni ha fatto leva per approfondire nell'attività pastorale il delicato tema della presenza o dell'assenza delle persone con disabilità. Nell'estate del 2020 ha pubblicato un libro: "La disabilità ci rende umani - Dieci passi per una comunità inclusiva". "C'è un aspetto molto simpatico della disabilità: la disabilità interroga. La disabilità ci pone interrogativi che hanno risvolti teologici ed esigono risposte luminose", egli scrive. Con questo libro chiunque può tracciare un percorso semplice ma mai banale per la sua vita e per la sua comunità. Un libro, come lo definisce lo stesso autore, che è un vero "manuale dell'andatura".

Il punto di partenza al "campo base" è accorgersi di chi manca, di chi dovrebbe esserci e non c'è. "Quindi il primo passo è quello della presenza: come scovarla, incentivarla, come capirne gli ostacoli. Il secondo è l'invitare; le nostre comunità spesso fanno inviti che cadono nel vuoto. Perché? Cerchiamo di capirlo e cambiamo metodo. Terzo passo è l'accoglienza e deve essere quella vera! Sgominiamo le false accoglienze e portiamo a coscienza le nostre paure, il rischio da correre, il campo aperto da esplorare. Quarto passo è conoscere, allontanandosi cioè dalle etichette, dalle precomprensioni sfruttando il maggior grado

di libertà che questa nostra epoca ci offre. Come quinto passo possiamo approfondire la conoscenza con una vera accettazione della differenza che ci metta al riparo dalla "tirannia della normalità". In questo passo scopriremo cosa sia l'empatia e quanto questa ci esponga alla scoperta della nostra fragilità. Sesto passo è il sostenere: cioè fare, condividere, intrecciare le vite perché nessuno resti indietro o solo. Settimo passo è il prendere in carico: tempo e denaro sono due ottimi indicatori del portare i pesi gli uni degli altri. In italiano, a differenza dell'inglese, non c'è un verbo per dire "rendere amici", ma l'ottavo passo penetra quella scelta di Gesù quando scelse e rese amico qualcuno: Lazzaro e Giuda. Qui la quota allarga l'orizzonte e il panorama diventa meraviglioso; così il nono passo è rendere necessari, cioè entrare nel "non posso più





Don Stefano Buttinoni e suo fratello Roberto

vivere senza te”, nel darti un ruolo preciso nella mia vita, nel mio gruppo, nella società e saper distinguere il ruolo legato al valore della persona, invece che l’incarico per una funzione. Solo a questo livello possiamo varcare il decimo passo che è l’amare e ovviamente l’amare come Gesù. Da questo ultimo passo il panorama è completo e il significato di reciprocità e appartenenza ci appaiono in tutta la loro luminosità”.

Don Stefano è nato nel 1967 ed è prete da 21 anni. Con i

suoi interventi pubblici, la sua attività sui social e soprattutto nella sua attività pastorale come responsabile della Caritas della Zona V (Monza) e come assistente scout, già amico da tanti anni di «Fede e Luce» e de «L’Arche Internationale», don Stefano collabora ora su mandato del Vescovo al Tavolo diocesano per l’inclusione, alla Commissione Caritas ambrosiana per la disabilità, all’Unitalsi, alla Avulss, all’inclusione della disabilità nello scoutismo Agesci e Fse; nel mondo dei servizi sociali alla persona, partecipa al progetto di rete Tikitaka e ai percorsi di studio di «Immaginabili risorse» per affermare il valore sociale della disabilità.

Il libro di don Stefano propone un cammino in dieci passi per passare dall’assenza all’appartenenza, avendo come obiettivo e come verifica il continuo rinnovamento delle nostre comunità; il contenuto non sollecita a raggiungere successi, a conseguire risultati, ma ad avere uno sguardo diverso e ad assumere atteggiamenti nuovi. I dieci passaggi proposti sono sempre accompagnati dal racconto del cammino sofferto e dalle esperienze vissute dall’autore, dal suo desiderio di continua ricerca e da numerosi spaccati di vita di persone che vivono direttamente questa condizione o dalla quale si lasciano attraversare, facendola propria. Il primo passo è accorgersi di chi manca superando gli ostacoli e i pregiudizi e, poi, fare di tutto perché l’altro possa esserci; la società come la Chiesa è costituita da membri differenti ed interdipendenti. Quando si esclude la disabilità si diventa “disumani”, “non umani”, ci si sfigura e non si risponde al nostro essere uomini. Le nostre comunità sono autentiche quando scelgono realmente tutti, ogni persona, come luogo di salvezza per scoprire e mettere in gioco la parte migliore e la bellezza di ciascuno; tutte le volte che le nostre comunità ecclesiali mettono al centro progetti a favore di ogni uomo, di chi fa più fatica, di chi è lontano, diventano immagine della Trinità, di quel Dio Amore che si riconosce e si esprime nella relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che offrono sempre la loro vita e libertà, l’uno per l’altro.